

3

Tutto libri

Varietà



I ciceroniani

Il mercato delle guide turistiche si arricchisce e ogni stagione di vacanze collane e titoli. Le guide de L'Espresso presentano le informazioni pratiche - dove mangiare, dormire, fare acquisti - e dichiarazioni pertinenti di non ritardarsi il ritorno del turismo. Fra le ultime uscite, La Guida di Parigi, nuova edizione, e La Guida di New York (Edizioni Europ, Milano, pp. 228, L. 4.800 ciascuna), l'una rimanda esplicitamente chi vuol visitare Parigi prima per piacere, alle guide serie, dal tono di eccelsa maestria (seppur Guide Bleu Michelin e Guide Vert Michelin), l'altra si preoccupa soprattutto di aiutare l'espatriato colto da panico nella bella e repulente New York.

Dallo stesso sono le guide Clap (Cooperativa Libreria Antieristica del Politecnico di Milano) quelle su Londra e l'ultimo volume della collana, il primo dedicato ad una città. I precedenti riguardano: Irlanda, Algeria, Persia e Bolivia, Indonesia, Sri Lanka, Usa, Egitto. Le guide Clap nascono dall'esperienza diretta di operatori, turisti, docenti universitari, esperti che hanno scritto e hanno fatto a che fare con il Paese del quale scrivono. Stranamente le informazioni su culture e usanze e le descrizioni degli itinerari turistici tradizionali, cercano di mettere l'accento sui fenomeni sociali, politici, economici. Nella guida sulla capitale inglese (Leura, Londra, Clap, Milano, pp. 281, L. 5.500), ad esempio, hanno collaborato con l'autrice, che da anni lavora a Londra nel settore turistico, per architettura, Maria De Benedetti, docente di Architettura a Milano, e due critici musicali, Enzo Gentile e Marco Pustorini, che presentano i negozi di dischi e soprattutto i locali dove ascoltare musica rock, jazz, folk.

Il Mugello, il Casentino e il Pratomagno: I territori toscani e la Maremma. L'Appennino toscano-emiliano: Le riviere liguri. Sono gli ultimi titoli della collana Fabbri - Viaggio in Italia.

È una pubblicazione periodica quindicinale, che una volta conclusa, consta di 62 polimeri, di cui 52 dedicati a piccole regioni storiche e dieci alle città di Palermo, Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Palermo.

Con foto a colori, cartine, pianimetrie ed ogni opzione, le monografie (pp. pp. L. 4.000 ciascuna) sono uno strumento per viaggiatori. Contengono le ultime serie fotografiche di itinerari con strade, chilometri, monumenti e messaggi notevoli, particolarmente precise e dettagliate le sezioni "Notizie utili", che informano su ristoranti, agenzie, orari.

I volumi della collana si discostano dalle normali guide turistiche e negli di quelle si preferiscono a lungo di R. Bro-record di viaggio.

Un libro sul popolare gioco, scritto con Cognati

A Sodati basta una partita a scopone per raccontare una vita

L'UNED? sicuro, sulla fiera presidenziale che si ripropone a Roma la squadra azzurra vittoriosa ai Mondiali, una telecamera curiosa ci ha mostrato la conclusione di una partita a scopone tra le coppie Perini-Zoff e Beazoli-Causio. Perini rimproverava al barone di eccedere in gioco scortico (segnalazioni al partner) e a Beazoli di aver calcolato un asso sbagliato. Dal fervore dei giocatori è stato chiaro anche a chi di carte non si intende che lo scopone è una cosa seria, probabilmente una pratica eucaristica, un rito di tutti i giorni. Con la breve sezione televisiva il più dire che lo scopone è entrato nella leggenda dei Mondiali; e forse che il Mondiali è entrato nella leggenda dello scopone.

Mario Sodati, che pure era anche lui a Madrid a soffrire e ad esultare, per questa seconda ipotesi.

I cinque racconti che aprono il libro scritto con Cognati (Lo scopone, ed. Mondadori, pp. 108, L. 10.000) non lasciano dubbi: lo scopone è una metafora poetica dell'esistenza, piacere combinatorio che diventa sistema filosofico, specchio simbolico della vita tutta intera, visione del mondo, celebrazione dei sacri riti dell'esistenza, avventura e piacere di raccontare l'avventura. Insomma, un qualcosa di molto vicino alla creazione artistica, e ai battenti di una nomenclatura. Gioco per dicitte le stagioni e la città e la campagna, gioco micidiale di abilità e fortuna. Gioco eminentemente italiano: (fenomeno questo al quale lo scopone è entrato nella leggenda) di Goffredo Addolorato a Parigi con Brando e Le Goff dovrebbe pur illuminare.

Poco che la partita presidenziale sia stata giocata quando gli Sodati aveva scritto il suo canico

di lode: sarebbe stata il degno coronamento di una serie di quadretti affettuosi e decisamente iperbolici, come gli ex voto della Consolata. Perché il miracolo del gioco Sodati lo ha vissuto un po' dappertutto: sulla nave che portava per la prima volta in America e al Caffè Bertocchi di Novara, autentica bottega di questa brava del sapere: nella Milano cacconica del bombardamento bellico e nei villaggi fuori dal tempo del Sud.

quello che un lettore può provare per Dickens o Tolstoj, la passione ludica non fa dimenticare a Sodati il piacere del racconto. E infatti le sue divagazioni hanno, come sempre gli capita quando è ispirato, la buona scioltezza della chiacchiera tra amici, davanti a una bottiglia di buon bianco, Parafraresi e delio di Maltrast, per quasi che lo scopone sia stato inventato per diventare un racconto di Sodati. Ernesto Ferrero

Ma non è serio scherzare con le regole del gioco

Ai racconti di Mario Sodati che hanno lo scopone come tema segue un altro mezzo libro, scritto da Maurizio Cognati, che dovrebbe essere un carattere più tecnico. Diciamo dunque in termini tecnici che lo scopone si può giocare in due modi: (a) distribuito ai quattro giocatori 9 carte ciascuno, e moltiplicato di 4 in 4, oppure (b) distribuito ai

quattro giocatori 18 carte ciascuno, partendo a tavolo con 1000 lire. Si fa Sodati, via Cognati, giudicano lo scopone di tipo (b) «critico», (pag. 23), «per bobbei», (pag. 79). Sembrano dunque in termini tecnici che lo scopone si può giocare in due modi: (a) distribuito ai quattro giocatori 9 carte ciascuno, e moltiplicato di 4 in 4, oppure (b) distribuito ai

quattro giocatori 18 carte ciascuno, partendo a tavolo con 1000 lire. Si fa Sodati, via Cognati, giudicano lo scopone di tipo (b) «critico», (pag. 23), «per bobbei», (pag. 79). Sembrano dunque in termini tecnici che lo scopone si può giocare in due modi: (a) distribuito ai quattro giocatori 9 carte ciascuno, e moltiplicato di 4 in 4, oppure (b) distribuito ai

Un monologo del regista

Carmelo Bene la voce del teatro

È il teatro americano (cioè quello dei registi e degli attori, giacché quello dei drammaturghi) a essere il teatro che Carmelo Bene, nel 1982, quando passò a miglior vita, ha fatto di un spettacolo inteso dall'attore Bob Wilson, la sua dura agenzia poliglotta di Richard Foreman. Ma l'impressione era che si incastellasse e sistemasse le nostre private esperienze di spettatori, a non ritrovare più in una mappa delirante teatrale che ha ridisegnato i suoi confini, integrato nuove regioni, ammesse tra i contrasti molti strascinati.

Bene è impegnatissimo cartografo della nuova cartografia della ricerca teatrale, ma in Usa, ma è anche l'apassionato esecutore, che, sommerso nella divulgazione semplificata, interpreta davvero gli spettacoli, nel senso che li rimonta, con puntigliosa espressiva vecchia ai secoli, in cui gu-

NON è contraddittorio che uno dei più grandi attori di teatro sia anche il più irriducibile nemico del teatro. Non è contraddittorio solo perché questo Bene, che si chiama Carmelo Bene, il quale costruisce il teatro una solitaria e titanica espressione di sé, incompatibile con la «volgarità» e «depravata» rappresentazione di teatro, sulla quale i cosiddetti «spettatori» contribuirebbero a polemizzare, ma non cambiere nulla.

Ed è la rappresentazione, il mettere in scena «teatro preconcetto», che manda in bestia, e non da oggi, Carmelo Bene. Lo ha detto in tutti i momenti e luoghi della sua vita, con spettacoli sconosciuti e con leatrie polemiche. Ora rianalisa i suoi ed i suoi amori (più i primi dei secondi) col libro La voce di Narciso, che raccoglie testi in gran parte inediti, cui si affiancano un saggio di Sergio Colomba e alcune conversazioni cui hanno partecipato Maurizio Grande e Alberto Signorini.

Se si riesce a superare l'arcaica barriera di un linguaggio per «happy few», il volume sarà una guida preziosa per comprendere le ragioni e i segreti di un'arte senza dubbio atipica, giunta negli ultimi anni, con spettacoli quali *Montefiore* di Byron Schumann e *Mejstrovskij*, ai confini di un'espressione in cui la voce stessa di essere strumento di comunicazione logica e diventa il suono delle emozioni intere. l'orchestra dei sentimenti.

Sembra il punto d'arrivo di una narrazione iniziata con *Salomé* e *Nostra signora dei turchi*, prosegue con *Otello*, *Riccardo III* e *Romeo e Giulietta* di Shakespeare e approda ai concerti (a cui chiamiamo recati) dei nostri giorni. Ma Carmelo Bene ci avverte che, nel suo lavoro, non c'è evoluzione sostanziale: per lui il teatro ha sempre avuto al suo centro la voce: il resto è corollario. E non a caso uno dei suoi tanti e bellissimi monologhi dice: «Il teatro è un elemento materiale della voce».

È un'idea che Bene coltiva di ragioni filosofiche e giunge da lontano, dal secolo d'oro della tragedia greca. La sua ricerca sulla vocalità e sulla sostanza dell'immagine richiama la ricerca di un teatro, non solo sul suono e capace di modificare la propria voce grazie alla macchina. Bene ha sostituito alla macchina la strumentazione elettronica, è diventato lui stesso un sintetizzatore, capace di programmare all'intero.

Qualcuno, vedendo il suo *Pinocchio*, disse un giorno: «Si vede addosso». Ma, conoscendo Bene, avrebbe dovuto dire: «Si recita dentro». Il narcisismo è rappresentazione, estromissione di sé. Con Carmelo, il processo è opposto. C'è l'assimilazione dell'esterno, per cui nell'attore mettono radici e crescono la verità e la memoria. Il maschio e la femmina, «il mio discorso per l'attore contemporaneo» scrive - «a qui nella sua tanto ripetitiva incognita di narrare, nel suo elemento una scoperta e un'identità». Il vero teatro, dice Bene, si fa dentro e agisce grazie alla macchina. Bene ha sostituito alla macchina la poesia tra sé e sé, in un silenzio ideale e raccolto. È un questo posto fuori court (in il resto è teatro). Fin qui la teoria. La pratica non sarà teatro, ma è certamente spettacolo.

Oswaldo Guerrieri Carmelo Bene, «La voce di Narciso», a cura di Sergio Colomba, Il Saggiatore, 114 pagine, 3.500 lire.

I saggi di Ruggero Bianchi e Renata Pisu

Due imperi della scena

l'avanguardia Usa e l'Opera di Pechino

ESISTE ancora un teatro americano (cioè quello dei registi e degli attori, giacché quello dei drammaturghi) a essere il teatro che Carmelo Bene, nel 1982, quando passò a miglior vita, ha fatto di un spettacolo inteso dall'attore Bob Wilson, la sua dura agenzia poliglotta di Richard Foreman. Ma l'impressione era che si incastellasse e sistemasse le nostre private esperienze di spettatori, a non ritrovare più in una mappa delirante teatrale che ha ridisegnato i suoi confini, integrato nuove regioni, ammesse tra i contrasti molti strascinati.

Bianchi è impegnatissimo cartografo della nuova cartografia della ricerca teatrale, ma in Usa, ma è anche l'apassionato esecutore, che, sommerso nella divulgazione semplificata, interpreta davvero gli spettacoli, nel senso che li rimonta, con puntigliosa espressiva vecchia ai secoli, in cui gu-

Lo scrittore nell'album di famiglia

Italo Svevo, mio padre

Italo Svevo e Livia Veneziani nel giorno delle nozze giorno estivo, e Portorosso, luogo appartato di cui ogni sede fuopulata di affollato casini, e caffè trentini di gusto dimessico e le tratti immagini dei tre figli di Letizia, morti. È la morte, sappiamo, è la Grande Sorella di Svevo, quella che non emite mai d'accogliermi per mano. In una lettera a Livia, la mamma di Letizia, la donna per cui ha lasciato la «svallitura» Giuseppe Serpi (poi l'Angiolina di «Senilità»), si può leggere: «dal come il pensiero della morte mi accompagna sempre». Ne consegue, afferma la figlia, che in mio padre, sotto un'apparenza e spesso evidente e volutamente accreditata, bonomia e corralità, c'era un pensiero segreto.

Robert Graves

Jesus Rex

«Era di statura inferiore alla media e aveva le spalle larghe; gli occhi erano profondamente infossati e...»

Piu autentico della cronaca più fantastica della leggenda più arcano del mito, un romanzo storico su Gesù di Nazareth del memorabile autore di «Io Claudio»

Per conoscere Svevo è bene sfogliare e leggere anche questo libro. Per capire «La coscienza di Zeno» bisogna sapere l'aneddoto del «Paravento sbagliato», che ritornare, quasi intatto, nel romanzo. La figlia ricorda una mattina in cui Italo-Ettore-Zeno, su un corruccio, con un suo amico, al cimitero ortodosso, «sì il nostro conoscente non era certo», fu l'amico. E Svevo risponde: «Certamente, l'età è vero che il matrimonio è stato religioso». Un semplice sbaglio di funerali, un'uscita in fretta dalla carrozza, una «cop» di Maria Serevi, un mazzo di cristenismi in mano: «prima di conoscere Freud, la disperata ricerca del cortice «gusto», sotto lo sguardo sorpreso e irritato del presentì».

Giorgio Polacco «Iconografia sveviana», a cura di Livia Svevo-Fondu Saviò e Bruno Maier, Utet, 180 pagine con 96 illustrazioni, 32.000 lire.

«Iconografia sveviana», a cura di Livia Svevo-Fondu Saviò e Bruno Maier, Utet, 180 pagine con 96 illustrazioni, 32.000 lire.

Franco Fortini

Il ladro di ciliege

Versioni di Milton, Goethe, Heine, Rilke, Kraus, Brecht, Huchel, Enzensberger, Jozsef, Baudelaire, Rimbaud, Proust, Jarry, Jacob, Eluard, Artaud, Fénéon, Queneau.

«Supercolla» pp. 111-113, L. 15.500 Einaudi



Che cosa il giocatore di carte (parla di più la fortuna, in un gioco un po' più allegro, meno impegnativo. Chi ama lo scopone di tipo (b) dunque non deve comprare il libro. E a chi ama lo scopone di tipo (a), cosa dice Cognati? Il «Corriere della Sera» in data 26 giugno ha scritto che in questo libro sono esposte «tutte le regole del gioco». Non è vero. Né gli autori né l'editore hanno ritenuto opportuno corredare il rotolo delle regole per giocare. Sono sottintesi non solo i valori di presa e di punteggio di che potrebbe sembrare ovvio, ma anche i valori di prima (spesso discussi, perché diversi secondo la Federazione Internazionale Italiana Svizzera Gioco Scopo e secondo l'Associazione Napoletana Scopo).

De non parla delle regole per giocare, di che parla Cognati? Cognati fa una serie di disquisizioni su alcune «regole per vincere», come quella della spavalderia. Anche qui però il Cognati quasi si vergogna a essere troppo metodico, e tronza sugli scerpoli matematici di Saraceno e di Cicci-Guardamagna. Parla di questi signori così, come se si troassero in giro per le ostie. In realtà sono autori di opere che si trovano in giro nelle librerie, continuamente ritampate da Marito (1963) e il Saraceno, 1970, e il Cicci-Guardamagna. E si direbbe, in termini bibliografici, che Cicci-Guardamagna, in quanto a quanto possa «arrivare un professionista».

Nelle biblioteche il Cognati andrà ricordato per certe ipotesi su Chierchia. Questo prete napoletano secondo il Cognati non sarebbe stato servito, e ne colto dalla tradizione orale, ad opera di Luigi Chierchia, nel 1876, e che qui forse qualche scerpolo in più e di punteggio di che potrebbe sembrare ovvio, ma anche i valori di prima (spesso discussi, perché diversi secondo la Federazione Internazionale Italiana Svizzera Gioco Scopo e secondo l'Associazione Napoletana Scopo).

Giampaolo Dossena



tro dell'attore per eccellenza. Coltra, infatti, questo teatro dei grandi saghe del cielo della terra, degli dei buoni e dei demoni malvagi, dell'uomo preso alla stretta di Maitre più fuori del suo transito destino. E questa celebrazione si snoda su sequenze di esaltato vitalismo collettivo, utilizzando tutte le tecniche di mimica di cui l'uomo dispone ed esaltando quindi lo stordimento potenziale imitativo-evocativo.

Grazie anche alle stucche fotografiche del giapponese Haruo Tomiyama, questo non è affatto un libro per teatranti: è altoposto, un libro di scienze umane, in cui sta ancora antropologia, pensiero mitico e ricerca sociologica hanno scelto la ribalta per celebrare il loro connubio.

Giampaolo Dossena

Ruggero Bianchi, «Off off away», Studio Forma, 300 pagine, 35.000 lire. Renata Pisu, «Opera di Pechino», Il Mulino, 237 pagine, 35.000 lire.

«Iconografia sveviana», a cura di Livia Svevo-Fondu Saviò e Bruno Maier, Utet, 180 pagine con 96 illustrazioni, 32.000 lire.